

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342.211227

Mutui, i nuovi tassi frenano il mercato

L'analisi. Dopo la scelta della Bce, rate in aumento almeno del 30% per i variabili e le nuove accensioni Sghez (Bcc Brianza e Laghi): «Modificate le richieste: la fascia media cala l'importo, i giovani rinunciano»

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

La Bcc Brianza e Laghi conferma la tendenza segnalata nei giorni scorsi dai dati Abi di flessione nelle erogazioni di mutui casa nei primi mesi del 2023, ma nel dato locale c'è un segnale positivo di ripresa in marzo e aprile che si sta confermando anche nei mutui deliberati e ora in erogazione su maggio. E con un altro segnale: per la Bcc i mutui tengono nei centri di Lecco, Como e Monza per quanto riguarda le erogazioni per immobili di nuova costruzione.

Le parole

Il responsabile dell'area merca-

to, Fabiano Sghez, sintetizza l'andamento spiegando che nel primo quadrimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso le erogazioni dell'istituto di credito hanno segnato un calo complessivo di circa il 10%, un dato migliorato dal recupero che c'è stato proprio in marzo e aprile «perché nel confronto dei soli due mesi di gennaio e febbraio con gli stessi mesi del 2022 il dato si presentava sensibilmente peggiore».

Sghez spiega che l'ulteriore aumento dei tassi di interesse deciso in maggio dalla Bce sta facendo selezione nel mercato dei mutui. E con un esempio spiega che chi prima degli aumenti accendeva un mutuo di valore intorno ai 120-130mila euro ora si ritrova con un incremento di rata di circa 300-400 euro, in percentuale il 30% in più. Mutui stipulati nel 2021-2022 a tasso variabile, che avevano una rata intorno agli 800 euro, oggi vedono

la rata aumentata a 1.100-1.150 euro. Da qui il cambiamento della richiesta da parte dei clienti: «Il mercato sta cambiando - aggiunge Sghez - da un lato i clienti della fascia medio-bassa di mercato abbassano l'importo, quindi vediamo che chi chiedeva circa 130mila euro ora è sceso a 100mila. D'altro lato si affermano le richieste relative a prezzi decisamente superiori, e ciò riguarda una clientela con capacità di rimborso più alta».

La casistica

Nella fascia più bassa la maggior parte delle richieste è costituita da chi ha già un'abitazione e la vende per comprarne una di recente costruzione, trovandosi una certa disponibilità economica per avere un importo minore di mutui e quindi di impegno mensile nel rimborso.

E si aggiunge un altro aspetto: «Osserviamo che il mercato - aggiunge Sghez - si fa più selettivo anche in termini di prodotto. Abbiamo filiali che per erogato non registrano flessioni rispetto all'anno scorso e si tratta delle filiali dei centri maggiori che stipulano mutui su immobili nuovi, che costano di più rispetto all'usato dell'Alta Brianza».

Ad essere uscita dal mercato è la fascia di clientela che chiedeva il mutuo al 100% e che oggi non riuscirebbe a sostenere l'impegno della rata. Ciò investe i giovani: «I trentenni che chiedevano il mutuo per l'intero valore dell'immobile hanno oggi una difficoltà nel riuscire ad avere un rapporto rata-reddito tale da concludere l'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabiano Sghez
Area mercato BCC



Gli immobili di nuova costruzione tengono a galla l'andamento dei mutui, almeno nei principali centri urbani lombardi

Il consiglio dal settore: «Chi non ha fretta, aspetti»

«Dopo il rialzo dei tassi di interesse in maggio ci aspettiamo nuovi aumenti, quindi chi non ha urgenza di comprare casa preferisce aspettare. Per quanto riguarda il venduto residenziale, dalle nostre imprese non abbiamo segnali di grandi variazioni», afferma il presidente di Ance Lecco, Sergio Piazza, che ricorda come, seppure nei centri principali l'edilizia di nuova realizzazione

sia in ripresa, nel Lecchese «non stiamo vedendo crescere in modo particolare nuovi cantieri, per effetto delle incognite di mercato. Non ci sono flessioni particolari, c'è una stabilità, quindi non c'è crescita».

Nessun cambiamento, aggiunge Piazza, nemmeno nella relazione fra banche e imprese edili nella concessione di finanziamenti sui nuovi investimenti, ma in proposito aggiunge

che, in linea con le linee europee di sostenibilità e le relative normative internazionali in atto, anche le banche si stanno orientando in primo luogo verso il finanziamento di imprese che operano con criteri ESG, promuovendo uno sviluppo sostenibile nel tempo.

Se ne è parlato nel seminario online organizzato lo scorso 11 maggio da Ance Lombardia dal titolo «Il valore della sostenibilità per le MPMI del settore delle costruzioni: prepararsi a fare impresa nel prossimo futuro», a cui Piazza ha preso parte: «Siamo impegnati - aggiunge Piazza - a spiegare alle nostre pmi

che le imprese che riusciranno a seguire il passo dell'innovazione avranno opportunità in più anche nei finanziamenti bancari. Fra le nostre associate ad essere già pronte in tal senso sono le imprese più strutturate, che lavorano anche sull'estero e che, come nel mio caso, magari anni fa avevano ricevuto da qualche cliente rilevante la richiesta di garantire forniture secondo i criteri di sostenibilità. Ma nella maggior parte dei casi, come del resto accade negli altri settori, in edilizia si sta partendo ora, visto che seppure non ci siano ancora obblighi presto ci saranno». **M.Del.**

Usato, ma meno emissioni L'identikit delle auto lecchesi

I numeri

Le statistiche dell'Acì Sono 288mila i mezzi di ogni genere nella nostra provincia

Dati, numeri, statistiche, sui veicoli in provincia di Lecco diramati dall'Automobile club d'Italia ed elaborati al 31 dicembre 2022 mostrano che la nostra provincia è una di quelle ad alto numero

di veicoli circolanti, ma con un buon orientamento all'acquisto di veicoli con sempre meno emissioni di gas.

Il primo riscontro è legato al numero dei mezzi circolanti che comprendono auto, moto camion, bus e motocarri in provincia che è pari a 288.166. Numeri importanti: di fatto, 670 automobili e 125 moto ogni mille abitanti. Nel dato specifico si nota un graduale ma progressivo orientamento

al acquisto delle auto a benzina che oggi sono il 59,9% contro quelle alimentate a gasolio che sono il 37%.

Per fortuna la tendenza è quella giusta di abbassare il numero dei mezzi più vecchi a favore di quelli di nuova generazione così stanno davvero avendo grandi successi nelle vendite dei veicoli bi-fuel che sono il 40% nella categoria del raggruppamento a basse emissioni, seguite da un 21%



Le statistiche dell'Acì lecchese

di quelle ibride, mentre le automobili elettriche sono solo al 2,1%.

Un altro dato importante riguarda i veicoli a bassa emissione, che in provincia di Lecco hanno un impatto del 63%. Il rovescio della medaglia è invece la presenza di auto con 8 anni e più di vita, al 56,9%. Per quanto riguarda gli usati, hanno avuto un vero boom di mercato proprio per la scarsa reperibilità delle auto nuove: il mercato, che una volta era definito di ripiego, oggi è senza dubbio quello che sta viaggiando meglio. Proprio per questo il prezzo dell'usato in media è aumentato del 30% rispetto al 2021.

Le auto di nuova generazio-

ne che hanno solo un anno di vita (e quindi sia benzina che diesel) e hanno davvero un impatto inquinante molto basso, sono solo il 4,5%.

Si alzano i dati relativi alle auto che hanno da 1 a 3 anni di vita (il 19,4%) mentre quelle che vanno dai 4 ai 7 anni sono il 19,2%.

Conti alla mano vediamo che nella nostra provincia abbiamo 220.702 auto, 22.680 camion, 43.740 moto, 311 autotobus e 733 motocarri o quadricicli. Ci sono inoltre 12.829 Euro Zero, 2.318 Euro 1, le Euro 2 sono 8.377, quindi 15.070 Euro 3, le Euro 4 invece sono 48.072, Euro 5 sono 44.315 e la buona notizia è che le Euro 6 sono 88.540. **O.Mal.**

Abito da sposa cercasi. Firmato Ga.Wi

L'azienda. Vilma Gargantini ha trasformato il suo sogno di bambina nell'atelier che esiste ormai da 24 anni «Le mie zie erano sarte, mia nonna magliaia: sono cresciuta tra stoffe e colori. Come mi definisco? Creatrice»

CALOLZIO
CHRISTIAN DOZIO

Quando l'artigianato si sposa (è proprio il caso di dirlo) con la creatività e, perché no, l'arte. **Vilma Gargantini** ha sempre avuto una spiccata sensibilità nei confronti di tessuti e colori.

Fin da piccola, quando vedeva una stoffa o un disegno nella sua mente prendeva forma un oggetto da realizzare grazie alla sua manualità, allenata dalle elementari in poi.

Oggi, con il suo atelier Ga.Wi, a Calozio, rappresenta un punto di riferimento imperdibile per le spose, ma non solo.

Gli esordi

«Sono cresciuta vicino alle mie zie, che sono sempre state una sarta e una bustaia, mentre la nonna era magliaia - ci racconta -. Sono sempre stata brava a creare: fin da bambina, quando vedevo un tessuto o un colore intuivo subito quale fosse essere il suo potenziale. Ho iniziato a ricamare quando andavo alle elementari dalle suore. Poi dalla zia ho imparato a fare i punti piccoli e le imbastiture, a 11 anni».

Insomma, in questo mondo Vilma Gargantini è praticamente cresciuta, «e anche se per un certo periodo ho fatto l'impiegata, gli abiti per me e la mia famiglia li ho sempre confezionati. Sono sempre stata avvantaggiata da questo istinto, che porta ad essere una creatrice. Mi definisco così, perché oggi lo stilista non esiste più: io intendo, con questa definizione, chi crea e perpetua uno stile nel tempo, come Valentino, Armani, Prada. Noi invece siamo creatrici: da me

vengono ragazze e donne che vogliono essere vestite bene, fare bella figura, imparare le regole del bon ton per presentarsi nel modo migliore».

L'attitudine, quindi, c'è sempre stata; su questa, Vilma ha lavorato e investito molto.

«Ho studiato per migliorarmi e prima di mettermi in proprio ho lavorato anche per altre realtà, anche con responsabilità di rilievo. A un certo punto, però, mi sono trovata con il mio Andrea, appena nato, in braccio e senza un lavoro. Mio marito mi vedeva soffrire: mi mancava qualcosa nel non potermi esprimere. È lui che mi ha spinto ad aprire l'attività. Mi ha sostenuto molto, anche nella difficile fase di avvio, tra burocrazia e scartoffie che hanno rappresentato ostacoli davvero importanti da superare. Per fortuna non da sola».

Inizio duro

«È stato un inizio duro, ma alla fine, dopo circa nove mesi di impedimenti, nel 1999 sono riuscita ad aprire. Confartigliato è stata l'unica realtà che mi sempre rassicurato sul fatto che saremmo riusciti ad avviare l'attività, che per le sue caratteristiche (abbinando il laboratorio di produzione artigianale al negozio per la vendita diretta, il tutto nella stessa struttura) ha suscitato ulteriori "attenzioni" e richieste di adempimenti da parte dei sog-

getti chiamati a concedere le autorizzazioni».

In questi 24 anni, di fasi ne ha vissute molte. Una delle più incisive è stata inevitabilmente, anche per Ga.Wi, la pandemia, che ha bloccato a lungo anche le cerimonie prima della ripresa.

Dopo il Covid

«Dopo il Covid c'è stata una reazione emotiva

delle persone che, provate dalla paura, dalle limitazioni e dalle perdite, hanno scelto di sposarsi. Un orientamento che ha coinvolto veramente tante coppie, al punto che abbiamo dovuto anche rinunciare a tanto lavoro per l'impossibilità di riscontrare tutte le richieste. Poi, un po' per volta, la situazione si è stabilizzata e ora ci si sta spostando più sulle feste che sui matrimoni».

Le tendenze, del resto, fanno parte del lavoro. «Attualmente il "troppo bianco" e il classico vestito da sposa non sono le soluzioni che vanno per la maggiore, per cui ci siamo orientati su abiti più "easy", colorati, adatti per feste di vario genere, che stanno avendo un grande riscontro positivo».

In questi giorni, Vilma Gargantini sta completando otto abiti, da consegnare proprio entro questa settimana, anche e soprattutto per clienti che arrivano dall'estero, tanto la sua boutique (presente su Instagram e Facebook) è ormai rinomata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vilma Gargantini (in centro e nella foto a sinistra) gestisce l'atelier caloliese "Ga.Wi"

Le storie dietro i vestiti Il caso delle consuocere

Non solo l'abito: da Gawi si ricevono anche indicazioni legate al bon ton e all'atteggiamento da tenere durante le cerimonie. «Un bel vestito va accompagnato sempre dall'atteggiamento e dai movimenti adatti. Per questo motivo, non ci limitiamo a far provare tante volte l'abito, per permettere alla ragazza di prendere familiarità con questo, ma diamo anche suggerimenti rispetto a elementi che possono sembrare detta-

gli, ma che non lo sono. Ad esempio, uno spacco troppo aperto o una scollatura eccessivamente profonda non sono opportuni. Spesso le clienti arrivano con idee prese dal web, ma lì le fotografie vengono modificate ad hoc».

Di aneddoti, naturalmente, Vilma Gargantini ne avrebbe a migliaia, come quella volta in cui la sposa, nel non vedere arrivare il futuro coniuge, si è sentita maled e è stata proprio lei a soccor-

rerla. Il giovane, però, era solo rimasto bloccato da lavori di asfaltatura delle strade. È capitato anche che le due consuocere si presentassero con lo stesso vestito, acquistato da un franchising: solo grazie alla prontezza della professionista artigiana e alla sua capacità di preparare un'alternativa, è stato possibile evitare l'incidente diplomatico.

«Anche questi sono dettagli importanti: da noi, oltre a raccogliere informazioni su chi sono gli invitati per evitare situazioni di questo tipo, si mantiene la totale riservatezza sulle caratteristiche dell'abito della sposa e su tutti gli altri aspetti di un matrimonio sia perfetto». **C.Do.**

Gli scarti del papà tappezziere? Chiara Sironi ne fa "Ciabattine"

L'idea

I tessuti in "eredità" dal padre Silvano storico esercente di via Nava

Ha preso lo spunto dalla voglia di non sprecare gli scarti delle lavorazioni del papà Silvano, per decenni titolare della storica tappezzeria di via Pietro Nava, già appartenuta al nonno. Chiara Sironi ha iniziato così, osservando il materiale (stoffa e pellame) che avanzavano in tagli troppo piccoli per essere riutilizzati, a lavorare alla propria idea imprenditoriale, che ha preso forma con la nascita del brand "Le Ciabattine", calzature create con questi pezzi di riuso e simbolo, oltre che di moda, anche di sostenibilità. Nel laboratorio lec-

chese non si producono collezioni: «sulla base dei prototipi, ciascun cliente può scegliere la personalizzazione che desidera, dalla forma del tacco al materiale, fino alla possibilità di inserire scritte grazie alla collaborazione di un artista pirografa che provvede alle incisioni desiderate», ha spiegato Chiara Sironi.

Ora la produzione si sta ampliando. «Per l'estate abbiamo lanciato anche una linea di borse, sempre marchiate "Le Ciabattine", che vengono realizzate seguendo gli stessi criteri di artigianalità e personalizzazione. Anche gli stessi tagli di tessuto, infatti, rendono tutti i pezzi (in vendita direttamente in laboratorio e in store attentamente selezionati) differenti tra loro».

In questi giorni, Sironi ha



Nella produzione "Le Ciabattine" anche una nuova linea di borse

completato la candidatura al Premio "Maestri d'eccellenza", organizzato da Confartigianato con il Gruppo Lvmh, Fendi e Camera Nazionale della Moda Italiana con l'obiettivo di valorizzare il saper fare ad arte, l'unicità delle competenze dell'artigianato e delle piccole imprese della moda.

Tre le categorie dell'iniziativa, promossa su scala nazionale: artigiani esperti, emergenti e innovazione.

«Io ero indecisa riguardo quale categoria fosse la più adatta. Poi ho pensato che fosse più interessante quella dedicata all'innovazione. Il mio prodotto, infatti, da un lato va a riprendere in chiave nuova la tradizione legata alla tappezzeria di mio papà, da cui la mia esperienza imprenditoriale ha preso piede. Dall'altro, stiamo realizzando una piattaforma Metaverso finalizzata a far vivere ai clienti una esperienza il più immersiva e reale

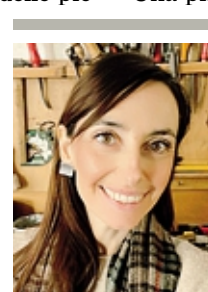
possibile».

Si tratterà di uno spazio tridimensionale in cui le persone potranno creare il loro avatar per accedere al negozio virtuale e apprezzare quindi il prodotto artigianale e personalizzato che Chiara Sironi realizza. Una piattaforma che permet-

terà a "Le Ciabattine" - che comunque già conta su un efficiente e-commerce - di espandere ulteriormente i propri confini, anche sulla scia di quanto il lago di Como e il saper fare che lo caratterizza è apprezzato nel mondo.

«Abbinare l'artigianato al Metaverso è una soluzione che mi è piaciuta molto. Generalmente queste cose sono associate a grandi brand e non a piccole realtà. In questo modo, invece, al centro ci sarà un prodotto artigianale, che viene realizzato a mano in pochi pezzi, sempre con una personalizzazione a renderlo unico». **C.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Sironi

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Lorenzo Bonini l.bonini@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it.

I soldi dell'Europa nel Lecchese Duecento milioni

I numeri. Rendicontati i fondi Pnrr sul territorio. Nel capoluogo la Piccola, le scuole e il lungolago. Anche il teleriscaldamento e le case di comunità

STEFANO SCACCAROZZI

Oltre 200 milioni di euro con i quali cambiare volto al nostro territorio. Opere pubbliche, transizione ecologica, scuole, autobus elettrici, digitalizzazione e inclusione sociale. È questa la cifra, esattamente 216 milioni di euro, a cui ammontano i finanziamenti che sono già stati assegnati alla Provincia di Lecco dall'Europa, attraverso i bandi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). A rendicontare queste risorse è il sito Openpnr.it allestito dalla fondazione Openpolis, ente specializzato nella raccolta e nell'analisi dei dati relativi all'operato delle amministrazioni pubbliche. Una cifra che tiene conto di tutte le risorse destinate agli enti locali, ma anche istituzioni sanitarie e sociali.

I temi

Diverse le partite finanziate. Nel dettaglio: 64,3 milioni di euro sono dedicati alla transizione ecologica; 40,7 milioni di euro alla partita scuola, università e ricerca; 40 milioni alla salute; 34 milioni di euro al comparto impresa e lavoro; 15,5 milioni all'inclusione sociale e 12 milioni alla digitalizzazione.

La quota che riguarda la città di Lecco, inteso non solo come Comune di Lecco, ma con tutte le realtà che gravitano sul

capoluogo, è di 71 milioni di euro. La ripartizione è di 18 milioni di euro alla transizione ecologica, altrettanti alla salute, 13 milioni di euro all'inclusione sociale, 10 milioni di euro alla scuola, università e ricerca.

L'elenco

Openpnr propone anche l'elenco di tutti i progetti attivati: oltre ai quasi 18 milioni di euro assegnati a Lario Reti per un progetto di efficientamento della rete idrica provinciale, 4,5 milioni di euro riguardano i progetti casa e di ospedale di comunità, 8,3 milioni di euro per l'ammodernamento tecnologico per l'Asst di Lecco, 5,6 milioni di euro per gli autobus elettrici e le relative infrastrutture. A questi si aggiungono i finanziamenti per le opere pubbliche: 7 milioni di euro Lungolago, 2,4 milioni per la Villa Manzoni, 2 milioni di euro alla Piccola, poi i finanziamenti per gli istituti scolastici: Medardo Rosso, Flocchi, Badoni, l'asilo della Bonacina e per il campus lecchese del Politecnico per quel che riguarda laboratori, impianti, sicurezza e strutture.

Allargando il discorso al resto della provincia: 12 i milioni di euro per la rete di teleriscaldamento, 3,7 milioni di euro per l'ospedale di comunità di Merate, 1,3 milioni di euro per la casa di comunità di Bellano,

1,5 milioni per la casa di comunità di Calolzio, oltre 4 milioni per casa di comunità e per l'ospedale di comunità di Introbio, 1,8 milioni per il giardino botanico di Villa Monastero a Varenna, 1,6 milioni per valorizzare il borgo di Campsirago solo per fare degli esempi.

In Provincia

Ingenti gli stanziamenti anche sul fronte dell'edilizia scolastica: 3 milioni di euro per la scuola media di Olgiate Molgora, 2,5 milioni di euro per la scuola dell'infanzia di Sirtori, analoga cifra per quella di Dolzago, 5,7 milioni di euro per la nuova scuola primaria di Pasturo.

I Comuni però lanciano l'allarme sul tema della gestione delle risorse del Pnrr e sulla possibilità di metterle rapidamente a frutto: «I Comuni - spiega **Alessandro Canelli**, presidente della Fondazione Ifel-Anci, la fondazione per la finanza locale dell'associazione dei comuni italiani - stanno facendo la loro parte. Per loro il Pnrr sta funzionando, pur con tutte le difficoltà dovute anche alla carenza di personale. In assenza di un'anagrafica completa degli interventi, però, e del relativo soggetto attuatore anche i pagamenti si bloccano. E in quei casi devono quindi essere anticipati integralmente dal Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i fondi del Pnrr

Provincia di Lecco

926 PROGETTI TOTALI

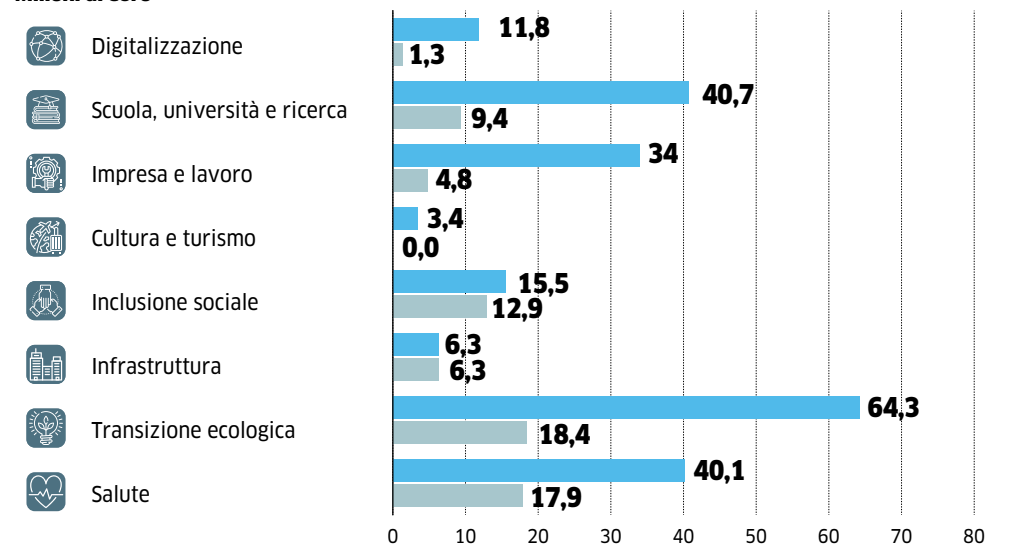
216 MLN €

Comune di Lecco

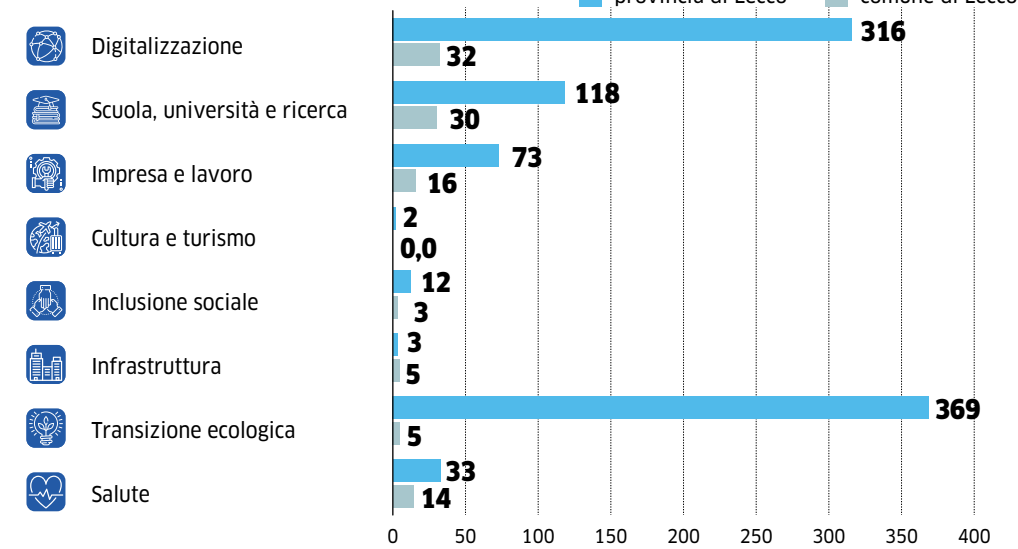
106 PROGETTI TOTALI

71 MLN €

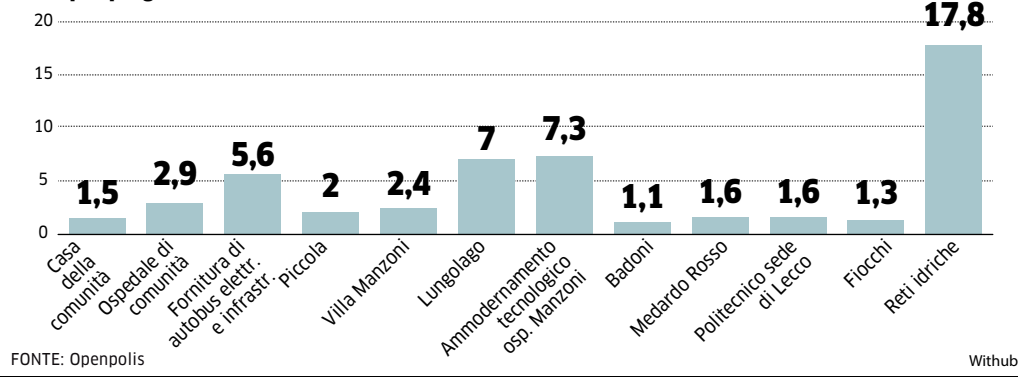
Milioni di euro



N. progetti



Principali progetti Lecco città



FONTE: Openpolis

Withub

Avanzamento dei progetti, Lecco nel gruppo di testa

Promosso il Comune di Lecco per i progetti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione. Rientra, infatti, fra i 32 capoluoghi di provincia a cui è riconosciuta una valutazione positiva in materia di maturità digitale dei servizi e con progetti avanzati per un ulteriore step in avanti.

A dare questa valutazione è Fpa, società del gruppo Digital360, realtà che accompagna amministrazioni e aziende interessate ai processi di cambiamento della Pubblica amministrazione.

Palazzo Bovara ha ottenuto una serie di finanziamenti, per un totale di 670mila euro, per

una serie di progetti di questa natura. Cinque le linee di intervento: ampliare i servizi connessi alla app "Io", adottata dal Comune di Lecco nel 2020 e che consente di interagire con la pubblica amministrazione attraverso i dispositivi mobili; adozione della piattaforma "pagoPA" per il pagamento di tutti i servizi dell'Ente: si potranno pagare in questo modo, per esempio, i tributi e le sanzioni amministrative, i diritti di segreteria, le spese di notifica e i costi per l'emissione dei documenti, gli oneri cimiteriali, i passi carrabili e i parcheggi della Ztl, le multe e le sanzioni, anche al codice della stra-

da, le concessioni, i ticket museali e per gli impianti sportivi, le rette e i servizi alla persona.

Con questi finanziamenti sarà possibile anche attivare nuovi servizi in Cloud, per garantire sia la gestione in sicurezza dei dati, sia l'accessibilità ai medesimi; estensione dell'utilizzo delle piattaforme nazionali di identità digitale Spid e Cie (Carta identità elettronica): sarà estesa a tutti i servizi comunali, a titolo esemplificativo, richiedere una pubblicazione di matrimonio, bonus economici, contributi e agevolazioni tributarie, oltre che ottenere informazioni sui servizi e le attività del Comune.



Gli uffici del Comune di Lecco a Palazzo Bovara

Secondo **Fabio Meloni**, Ceo dell'azienda spiega: «Il primo effetto di accelerazione del piano sulla digitalizzazione è più che tangibile. Sul fronte del completamento nell'adozione delle misure funzionali ai parametri di valutazione del Pnrr e sulla progettualità digitale la Pubblica Amministrazione Locale è promossa. Ora si passa alla seconda e fondamentale fase: l'attuazione. La data di scadenza dell'attuazione è certamente il 2026, ma va considerata come base su cui esprimere sempre nuovo potenziale di servizio».

Il 98% dei Comuni italiani ha ottenuto almeno un finanziamento nelle diverse misure attivate da Pa Digitale 2026, per poco meno di 1,9 miliardi di euro di risorse assegnate. **S.Sca.**

L'evento

Le Primavere e il Cortile dei gentili

Monsignor Milani

Grande schermo e riflessioni
Con "Omelia Contadina"

"Omelia Contadina", il cortometraggio di Alice Rohrwacher, è stato proposto ieri al pubblico di "L'era dello scarto" da monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, presidente della Fondazione Ente dello spettacolo. Ha offerto una lettura nostalgica,

forse un poco astratta, ma estremamente potente di un'era contadina che costruisce un legame profondo con la Terra, generativo di quel paesaggio antropico che disegna magistralmente il nostro Paese. Un patto onesto tradito dall'agri-

coltura intensiva introdotta nel dopoguerra, su lezione statunitense, che ha fatto scempio delle infinite produzioni, tecniche, tradizioni dell'Italia rurale sopravvissuta fino alla metà del secolo scorso e caduta con l'avvento del boom economico

degli anni Sessanta. Diverso e interessante il video documentario realizzato dalla 4a ATG dell'Isis Zenale e Butinone di Bergamo che ha indagato la consapevolezza dell'impatto ecologico della moda presso i loro coetanei.

Era dello scarto e soluzioni
Ravasi punta sulla "cura"

La rassegna. Ieri a Lecco la prima delle due giornate con il cardinale e biblista. Il messaggio: preoccuparsi di persone, ambiente e Terra è compito di tutti

MARIA GRAZIA GISPI

«La parola "scarto" evoca la rottura dell'armonia, di un equilibrio e trova il suo opposto nella parola "cura", che significa tensione, ricostruzione. Prendersi cura non è solo curare ma anche preoccuparsi» è in questa intenzionalità che trova soluzione "l'era dello scarto" secondo il cardinale **Gianfranco Ravasi**, esperto biblista ed ebraista, fondatore del Cortile dei Gentili, luogo ideale del dialogo tra laici e credenti, quest'anno organizzato con Le Primavere, evento culturale avviato ieri al PoliMi di Lecco che oggi prosegue a Como, al Collegio Gallio.

Il ruolo delle amministrazioni

Prendersi cura delle persone, dell'ambiente, della Terra è una preoccupazione trasversale che deve attivare l'ingegno capace di convertire gli scarti in risorse, nei diversi significati che questo può intendere: è questa la direzione indicata nell'introduzione ai lavori da **Daniela Taiocchi**, ideatrice e curatrice della rassegna. Cruciale il ruolo delle amministrazioni locali, come ha spiegato il sindaco di Lecco, **Mauro Gattinoni**, perché a loro spetta facilitare il circuito virtuoso del recupero e la conservazione di materiali, energia, acqua, suolo, verde e cibo, oltre a scongiurare il lucro sull'economia dello scarto e assicurare che le opere in progetto abbiano un reale beneficio sociale. **Alessandra Hoffman**, presidente della Provincia di Lecco, ha correlato il concetto di "scarto" a quello di "diverso"

Il programma di oggi

Pontificio Collegio Gallio - Como via Gallio, 1

ORE 10.00 ECOLOGIA INTEGRALE

IL VALORE DELLO SCARTO COME OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO
Giuliano Amato - Professore, politico, ex Ministro e Presidente del Consiglio

L'ONDA PERFETTA. CAVALCARE IL CAMBIAMENTO SENZA ESSERNE TRAVOLTI
Marco Magnani - Economista

SCARTI E PERFORMANCE: UNO SGUARDO NUOVO SU PRODOTTI E LAVORO

Aram Manoukian - Pres. Confindustria Como
Maria Porro - Presidente del Salone del mobile, delegata di Federlegno alla Sostenibilità
Sergio Tamborini - Presidente Sistema Moda Italia e AD Ratti Spa

Conclusioni Rifiuto e redenzione: l'antropologia dello scarto nella prospettiva cristiana - Card. **Gianfranco Ravasi**
Moderà Diego Minonzio - Direttore de La Provincia

ORE 15.00 SCIENZA E LUCE

SPAZIO: NUOVA FRONTIERA O DISCARICA PLANETARIA?
Emilio Cozzi - Giornalista Wired

COME NON SPRECARE PARTICELLE E TECNOLOGIA: L'ESEMPIO DEL CERN
Michela Prest - Professore ordinario di Fisica, Università degli studi dell'Insubria
Presenta **Claudia Striato**, Festival della Luce
Moderà Diego Minonzio - Direttore de La Provincia

ORE 20.30 I CONIUGI LIMPIDO

PAROLE E MUSICA SULLA VITA CHE NON SEGUE I NOSTRI PIANI
Silvano Petrosino - Filosofo; **Silvia Barbieri** - Attrice e Regista;
Jacopo Petrosino - Musicista

e suggerire la domanda: «quant'è il margine di scarto che siamo disposti a "tollerare" rispetto alla norma?». **Mauro Piazza**, sottosegretario regionale all'Autonomia, ha ricordato il ruolo della politica per la riduzione delle disuguaglianze sociali e per la capacità di vedere nello scarto e nel fallimento

una nuova opportunità. Ha salutato l'avvio ai lavori de "L'era dello scarto" **Massimo Caspani**, presidente de "La Provincia" a sottolineare il ruolo del giornale nella costruzione di una comunità attorno all'esercizio di critica su alcuni dei temi di maggiore attualità e il direttore **Diego Minonzio**, media-

tore dei dibattiti della giornata, ha spiegato il valore sociale di un polo editoriale che propone la condivisione degli obiettivi.

Sono tre gli elementi di riflessione, struttura portante dell'evento, introdotti dal cardinale Ravasi. Il primo è in riferimento alla Creazione che pone la Terra come luogo di cui siamo ospiti, che ci precede e ci eccede. «Nella scomparsa dell'affascinante esercizio della contemplazione è ancora più importante ricordare la meraviglia per la Natura e quindi, nello stupore della sua contemplazione, si trova il rispetto così come era suggerito al credente, nella cultura occidentale, dal codice della Genesi, dove si trova il grande affresco della Creazione».

Il secondo sguardo è orizzontale: «L'umanità è sulla Terra per coltivarla e custodirla, che significa comprenderla, non soggiogarla».

Infine l'Albero della conoscenza, del bene e del male, della morale «alla cui ombra l'umanità è libera e può scegliere anche per l'ingiustizia». La conclusione del suo pensiero è affidata alla sintesi di papa Francesco che ha chiarito come non esistano due crisi, una sociale e una ambientale, ma una sola crisi socioambientale.

Per ricercare una via di uscita dall'Era dello scarto e le possibili soluzioni per invertire la cultura dell'iperproduzione sono state interrogate le imprese perché l'emergenza rifiuti nasce all'interno di una economia dei consumi la cui responsabilità è in gran parte da attribuire



Sponsor e patrocinii

Imprese e territorio uniti
per promuovere gli incontri

L'evento "L'era dello scarto", XXI edizione de Le Primavere - Cortile dei gentili, è reso possibile grazie alla collaborazione di un'ampia compagine di realtà e imprese. In particolare si ringraziano gli sponsor Treccani, Saati, Ratti, Novatex, Bric's, Passalacqua Lago di Como, BCC Brianza e Laghi, Confindustria Lecco e Sondrio, Porada, Cartiera dell'Adda, Plast Project, TLT, Peterci. Le due giornate di riflessioni e dibattiti hanno

ottenuto il patrocinio del Comune di Como, Comune di Lecco, Provincia di Como, Provincia di Lecco, Comunità Pastorale Madonna del Rosario Lecco. Le conferenze e i momenti di spettacolo sono stati ospitati da: Politecnico di Milano - Polo di Lecco, UniverLecco, Nuovo Cinema Aquilone, Pontificio Collegio Gallio. Il progetto è stato ideato in collaborazione con le rassegne culturali Festival della Luce Lake Como e BergamoScienza.

Diseguaglianze e inquinanti
Il nodo giustizia ambientale

Lo studioso

Il professor Marco Armiero ha spiegato come «il paradiso di qualcuno produce un inferno per altri»

Chiamare Antropocene un'era geologica della Terra dice già molto su come l'umanità guarda se stessa, autoponendosi al centro di un tutto. Una conferma di quel delirio di superpotenza che ne ha guidato lo

sviluppo e del quale, ora, si trova a fare i conti dei danni. «Al di là dell'arroganza, ugualmente è un nome corretto alla nostra epoca perché significa quanto l'azione umana oggi riguarda l'interno pianeta» conviene **Marco Armiero**, intervenuto ieri al PoliMi sede di Lecco sul tema della giustizia ambientale.

Lo studioso è Icrea research professor all'Università Autonoma di Barcellona, presidente della European Society for En-

vironmental History. Ha diretto il laboratorio di scienze umane per l'ambiente del KTH di Stoccolma. Il suo libro sul Wasteocene rinomina la nostra epoca come quella dello scarto: waste, appunto.

Sarebbe quindi la specie umana ad aver causato un cambiamento nei cicli del pianeta con le conseguenti crisi socio ambientali. Tutti coinvolti e tutti responsabili, quindi. «Non proprio. Si dice che siamo tutti



L'intervento di Marco Armiero

sullo stesso pianeta, vero, ma non per tutti ci sono le stesse conseguenze - ha osservato Armiero - c'è chi inquina di più e c'è chi ne subisce maggiormente le conseguenze». C'è una stretta correlazione tra condizioni economiche e conseguenze delle crisi ambientali.

«C'è un'ambiguità nella narrazione comune - aggiunge - il tema della giustizia nell'era dei rifiuti è centrato sulle relazioni di scarto ed è importante non confondere i due piani. Per i rifiuti materiali le soluzioni esistono e sono anche percorribili, ma non è questa la radice del problema. Ci vuole anche un'azione politica, intesa come l'arte di sciogliere i conflitti e di superare le disuguaglianze, per-

ché queste soluzioni siano estese a tutti». Le relazioni sociali di scarto non riconoscono ad altri lo stesso valore di umanità che riconosciamo a noi stessi. Innumerevoli gli esempi ai confini dell'Europa, da Lampedusa al "muro orientale" della Polonia.

«Il paradiso di qualcuno produce un inferno per altri - conclude Armiero - ed è questo il tema della giustizia ambientale che si occupa della distribuzione disuguale dei rischi ambientali e dei benefici. Le comunità più fragili, povere, deboli, divise sono anche quelle più esposte. "L'era degli scarti" normalizza l'ingiustizia sostenendo che è una responsabilità personale, e non collettiva, l'essere poveri, malati, deboli». **M. Gis.**



Fernanda Speciale

«*Dei centri minori e delle aree rurali "chiamate a vita nuova" ha parlato Fernanda Speciale (nella foto), dottoranda di ricerca al Politecnico di Milano. In particolare ha presentato il recupero di un ex cotonificio in Val Chiavenna*»



Cristina Pozzi

«*La velocità dei cambiamenti è oggi tale che trent'anni possono essere sufficienti per un vero stravolgimento del pianeta. Siamo sulla soglia di una nuova epoca, in cui la rivoluzione del modo di vivere, di lavorare, di rapportarsi sarà dirompente*»



Il cardinale Gianfranco Ravasi, esperto biblista ed ebraista, fondatore del Cortile dei Gentili
FOTO MENEGAZZO



La giornata è stata ospitata dal Politecnico di Lecco



Da sinistra Diego Minonzio, Plinio Agostoni, Anna Crupi e Valentina Cogliati



Manuela Grecchi



Silvano Petrosino

all'attuale sistema industriale.

Tecnologia, impresa e futuro

A questo proposito **Plinio Agostoni**, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio e vice presidente di Icam, ha rivendicato l'identità dell'uomo che inevitabilmente è portato ad agire e a incidere sulla realtà, ma come la tecnologia ha portato allo sfruttamento delle risorse, nello stesso modo «le tecnologie possono attuare iniziative correttive e sviluppare processi di economia circolare - ha spiegato - in Europa il 53% dei rifiuti è recuperato, riciclato e quando non possibile destinato alla termovalorizzazione. In Italia siamo ancora più virtuosi: la per-

centuale sale a 72% e le aziende che si occupano di riciclo di plastica in modo meccanico hanno fatturato nel 2021 circa un miliardo, il +76% rispetto all'anno precedente, un'economia in crescita».

Una visione prometeica delle possibilità, attribuite all'umanità, di modificare l'ambiente, come ha suggerito Minonzio. Profetica **Anna Crupi**, ad di Pharmalife Research, sulle scelte solo apparenti di sostenibilità di gran parte delle aziende: «È necessario riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni e mettersi in ascolto di tutti i contributi. Questo solo apparentemente rallenta i processi, in realtà un atteggiamen-

to onesto e concreto di responsabilità sociale e sostenibilità viene ripagato in termini di produttività e profitto. E vale anche nell'ambito del lavoro: dare fiducia anche a chi non è omologato al modello sociale imperante può rivelarsi una scelta strategica per scongiurare il conformismo e per la costruzione di un gruppo di lavoro vario e inclusivo, che costituisce una ricchezza funzionale anche all'azienda». Ancora sul lavoro torna **Valentina Cogliati**, presidente e ceo Elemaster Tecnologie elettroniche, come elemento di senso che concorre alla costruzione dell'identità personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nostre vite "chiuse"? Accogliere è l'antidoto

Ieri sera. Amato: «L'indifferenza genera assuefazione»
Il filosofo Petrosino: «La grande alternativa è la carità»

GIANFRANCO COLOMBO

«L'eguaglianza e la pari dignità dobbiamo sentirla dentro di noi. Un mondo veramente sostenibile è quello in cui noi siamo accettati e sappiamo accogliere gli altri».

È la sintesi estrema del pensiero di **Giuliano Amato**, il politico, giurista e presidente del Cortile dei Gentili, che ieri sera ha tirato le conclusioni della lunga giornata di intense riflessioni sull'era dello scarto. «La cosiddetta "cultura" dello scarto - ha precisato Amato -, è figlia di una lunga stagione che ha portato la nostra società a chiudere le vite individuali in se stesse ed a scommettere ciascuno solo sul proprio io. Le conseguenze di quel tipo di trasformazioni avevano portato l'etica a trasformarsi in un codice individualizzato. Nei primi anni duemila, avevano denunciato tutto questo, allora cardinale Ratzinger ed il filosofo Habermas; parlavano già allora della necessità di trovare un tessuto comune come antidoto all'individualismo esasperato. Intanto, crescevano enormemente le diseguaglianze ed anche il disinteresse nei loro confronti».

Valori condivisi

Amato ha poi ricordato Papa Francesco e la sua condanna di quella cultura dello scarto che colpisce uomini e cose: «Ho trovato giusto quando Papa Francesco ha identificato in una parola tutto questo: indifferenza che genera assuefazione. L'indifferenza ci ha portato all'assuefazione, ad una vita divisa tra noi e gli altri esseri umani. Quello che conta veramente è la dignità, termine introdotto nel



L'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato

linguaggio giuridico dopo la tragedia della Shoah. Deve essere chiaro il diritto di ciascuno di avere gli stessi diritti degli altri, di coloro, per esempio, che arrivano da altri Paesi. Noi abbiamo il dovere di preservare i valori dell'Europa, ma questo si può fare anche condividendo i nostri valori con quelli degli altri».

Altro discorso va fatto per gli scarti naturali: «La mia sensazione è che su questo fronte stiamo migliorando, perché l'utilità di pulire il mondo sta prevalendo sull'utilità di sporcarlo. L'effetto negativo del cambiamento climatico ci sta portando, sia pure a fatica, a comportamenti più responsabili. La sostenibilità ambientale si è rafforzata molto di più di quella sociale». Un provocatorio «elogio dello scarto» è stato quello fatto dal filosofo **Silvano Petrosino**: «Perché l'uomo ha la tendenza al puro, all'incontaminato, all'intero? Perché fa esperienza quotidiana della malattia, della corruzione ed allora elabora la filosofia del sano. Ne consegue che colui che è malato è impuro e

pericoloso per la vita, va emarginato e allontanato. Il problema è questo: c'è da una parte l'esigenza del puro e dell'intatto e dall'altra l'esperienza di chi sano non è, di chi sbanda, di chi cade. Ma c'è anche l'altra strada: uno è malato e lo si cura. La grande alternativa alla pulsione sacrificale è la carità».

L'ascolto e il fallimento

Cristina Messa, docente all'Università Milano Bicocca e Senior advisor di Univerlecco, ha rivolto la sua riflessione soprattutto ai giovani: «Con loro quello che ci vuole oggi è innanzitutto l'ascolto. Dobbiamo cambiare l'insegnamento educando per esempio al fallimento. I giovani non vogliono una vita facile, devono essere aiutati a recuperare l'aspetto vocazionale. Molti adulti si meravigliano delle difficoltà odierne dei giovani, ma il punto è che loro vedono un futuro molto più incerto rispetto a noi. Per questo vogliono vivere qui ed ora con tutte le conseguenze del caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neurodiversità e inclusione Una scommessa da vincere

I relatori

La salvezza può essere trovata nelle rivoluzionarie tecnologie che consentono oggi di ritornare a camminare anche dopo gravissimi traumi.

Ne ha parlato il professor **Franco Molteni**, direttore "Unità operativa complessa Recupero e Riabilitazione Funzionale" di Villa Beretta a Costa Masnaga: «Siamo a Lecco e vorrei rifarmi a quei gran-

di scalatori che sono i Ragni. Chi si arrampica deve essere in grado di scartare gli appigli non sicuri per trovare quello che conta. Noi come sanitari dobbiamo rappresentare quell'appiglio sicuro. Dall'altra parte, il paziente deve voler salire e sfruttare la presenza di un appiglio che gli permetterà di andare avanti».

C'è poi un altro passo da fare e questo spetta al paziente: «Il paziente si deve fidare ed è

in questo caso che si innesca un meccanismo positivo».

"Neurodiversità, disabilità e inclusione" è stato il titolo dell'intervento del professor **Massimo Molteni**, responsabile dell'area di psicopatologia dello sviluppo della Nostra Famiglia, Irccs Medea di Bosisio Parini: «C'è bisogno di una riflessione antropologica nei confronti delle persone che funzionano diversamente. Non possiamo pensare di pro-



Massimo Molteni

tesizzare tutte le diversità e, dunque, credere che le nuovissime tecnologie possano intercettare ogni tipo di problema e risolverlo. A noi non interessa l'uomo-macchina. Quello che importa è una società in grado di dare spazio e accoglienza ai neurodiversi, una società in cui la persona è al centro».

Il futuro è stato il viaggio immaginifico - fatto però con i piedi ben piantati per terra - proposto da **Cristina Pozzi** autrice di "Benvenuti nel 2050". «La velocità dei cambiamenti è oggi tale che trent'anni possono essere sufficienti per un vero stravolgimento del nostro pianeta - ha detto - Siamo sulla soglia di

una nuova epoca, in cui la rivoluzione del modo di vivere, di lavorare, di rapportarsi con i nostri simili sarà dirompente. Proprio per questo dobbiamo riorientare verso quei valori che abbiamo già e che ci vengono dal passato. Dobbiamo dire no agli scarti e fare in modo di viaggiare tutti insieme».

Dei centri minori e delle aree rurali "chiamate a vita nuova" ha parlato **Fernanda Speciale**, dottoranda di ricerca al Politecnico di Milano. In particolare ha presentato il recupero di un ex cotonificio in Val Chiavenna: un edificio considerato come uno scarto pur essendo stato una pietra miliare nella storia del territorio. **G. Col.**

Concessi contributi a fondo perduto a operatori economici e aspiranti imprenditori

Presentazione delle domande dal 22 maggio al 29 giugno

COLICO - Nell'ottica di promuovere e consolidare la ripresa delle economie locali nei Distretto del Commercio del suo territorio, il **Comune di Colico** ha deciso di emanare un **bando** per la concessione di contributi a fondo perduto alle **micro, piccole e medie imprese** che svolgono vendita al dettaglio di beni e/o servizi, somministrazione di cibi e bevande, prestazione di servizi.

Iniziativa presa in quanto capofila dei comuni del '**Distretto del Commercio dell'Alto Lario Orientale**', nell'ambito del progetto regionale 'Sviluppo dei distretti del commercio 2022-2024', volto a sostenere anche gli investimenti diretti degli operatori economici e degli aspiranti imprenditori.

DISTRETTI DEL COMMERCIO



Sono ammissibili progetti di investimento che possono includere le seguenti tipologie di interventi:

- riqualificazione e ammodernamento, in una prospettiva di innovazione e sostenibilità, di attività già esistenti;
- avvio di nuove attività o apertura di nuove unità locali, oppure subentro di un nuovo titolare presso una attività esistente;
- accesso, collegamento e integrazione dell'impresa con infrastrutture e servizi comuni offerti dal Distretto o compartecipazione alla realizzazione di tali infrastrutture e servizi comuni.

La presentazione delle domande sarà possibile dal 22 maggio al 29 giugno. Bando completo e istruzioni per la presentazione delle domande sul sito del Comune di Colico al seguente [link](#). Per ulteriori informazioni o chiarimenti è possibile rivolgersi a: bandodidaltolarioorientale@gmail.com.

BREVI

CREDITO

01948

01948

Plafond di Iccrea da 300 milioni

Le quattro Banche di Credito Cooperativo del Gruppo Bcc Iccrea operanti nella regione, Bcc Romagnolo, Bcc Ravennate Forlivese e Imolese, Riviera Banca ed Emilbanca, insieme alla capogruppo Bcc Banca Iccrea, hanno stanziato un primo plafond di 300 milioni di euro a sostegno dei territori profondamente colpiti dal maltempo. Anche Bper in campo per i danni provocati dal maltempo nelle Marche. L'istituto ha messo a disposizione una serie di interventi di assistenza e di finanziamenti straordinari: fino a 20 mila euro per i privati e 100 mila per le piccole e medie imprese, di durata fino a 36 mesi. Per importi non superiori ai 10 mila euro, verrà applicato il tasso zero per 12 mesi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1677



Superficie 3 %

Academy aziendali punto di riferimento per territori e Pmi

Assoknowledge

Le strutture formative delle aziende salgono a 150 Focus su sostenibilità e 4.0

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Le Academy aziendali crescono, hanno raggiunto le 150 unità in Italia e ormai interessano tutti i settori produttivi: dalla meccanica all'alimentare, dalle utilities all'Ict, solo per fare alcuni esempi. Rispetto alla rilevazione 2019, quando se ne contavano un centinaio circa (poi c'è stato il Covid), la novità è che le Academy aziendali iniziano a svilupparsi anche nelle Pmi. Circa il 20% delle 150 strutture censite nel nostro Paese coinvolgono realtà aziendali medio-piccole. L'altra novità è che si aprono all'esterno «con l'attivazione di partnership, la presenza di docenze esterne all'azienda e l'attività di networking, arricchendo così il patrimonio di conoscenze e diventando punto di riferimento per i singoli territori», ha sottolineato Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge presentando, ieri, a Roma, al ministero delle Imprese e del Made in Italy, il rapporto 2023 sullo stato dell'Education nelle imprese, alla presenza, tra gli altri, del ministro Adolfo Urso e del presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, Carlo Berardelli.

Le rivoluzioni in atto nell'industria, a cominciare da 4.0, green e digitale, e la necessità di spingere l'internazionalizzazione, hanno un impatto nella formazione delle Aca-

demy, dove ai primi posti troviamo sostenibilità, competenze tecniche, sistemi informativi d'azienda, accanto a lingue straniere, team building, general management. Il futuro è il "lavorare insieme", ed è anche il messaggio del rapporto 2023 curato dall'economista dell'università di Bologna, Giuseppe Cappiello. Per questo Assoknowledge, assieme alle imprese aderenti, ha sviluppato il modello collaborativo "Share to Choose" per spingere un'alleanza pubblico-privato, ed ha avviato un processo di condivisione finalizzato all'elaborazione di una "Academy interaziendale" dove imprese grandi e medio piccole fanno "squadra" per offrire al mercato i contenuti e le competenze indispensabili, proposta condivisa dal ministro Urso. L'obiettivo è duplice: superare un mismatch che interessa ormai 4 aziende su 10 (i settori più colpiti sono Tlc, energia, utilities, information technology, salute, trasporti, real estate), e affrontare il tema della "Skill disruption", ovvero dei cambiamenti repentini che rendono obsolete le competenze, che riguarda il 42% delle core skills richieste nelle professioni e nei mestieri: nei casi più rilevanti il 75% delle skills è già cambiata e 1 su 5 è completamente nuova. In questo quadro non sorprende, ha aggiunto Deitinger, che «circa il 70% delle aziende ha dichiarato che investirà nelle competenze». E il ritorno dell'intervento formativo, ha evidenziato il direttore di Assoknowledge, Alessandro Sciolari, si vede nei comportamenti degli stakeholder finali, attraverso la metodologia "Quality function deployment for human capital" elaborata da Assoknowledge.

Le imprese si stanno muovendo sul fronte della formazione innova-

tiva. Da Flex riconosciuta dal World Economic Forum «industria faro su sostenibilità e 4.0», ha detto il senior director of business development, Arrigo Apostolidis a Cefla, che, con Gianluca Ronga, direttore business line global service, ha sottolineato l'importanza di passare da una «gestione cliente-contratto-fornitore a una cliente-partner-consulting realizzata attraverso un nuovo approccio formativo». C'è poi Comau che con il direttore dell'Academy, Ezio Fregnan, ha ricordato i 25 mila partecipanti ai corsi dal 2018, di cui 15 mila studenti. Enel invece punta «sulle Academy verticali per le funzioni aziendali, dalla pianificazione e controllo alle funzioni ingegneristiche - ha chiosato Carlo Albini, responsabile People and Organization per le funzioni Staff e Service del Gruppo Enel-. Questi programmi formativi hanno durata equivalente a un anno accademico e sono sviluppati in collaborazione con le università. Facciamo essenzialmente up skilling. Le competenze dei nostri collaboratori sono fattore di sviluppo e di attrazione dei talenti».

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



Circa il 70% delle aziende intende investire sulle competenze per restare competitive



Superficie 17 %

Fondi per fare impresa nell'Italia dei borghi

A fondo perduto

**Incentivo per promuovere
il recupero del tessuto
economico di 294 centri**

**Ammessa la partecipazione
delle persone fisiche
con progetti in aggregazione**

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Domande dall'8 giugno per partecipare al bando «imprese borghi» con una dotazione di 200 milioni. Possono accedere le imprese in qualità di soggetti realizzatori, in numero minimo di tre e massimo di cinque. Anche le persone fisiche, insieme con le Pmi, potranno partecipare con progetti in aggregazione, mediante sottoscrizione di accordi di collaborazione. Questi dovranno essere formalizzati entro la data di presentazione della domanda e dovranno avere una durata congrua con le finalità e gli obiettivi dei progetti da realizzare in aggregazione.

Ciascun soggetto dovrà presentare la domanda di ammissione con la propria iniziativa imprenditoriale che deve essere funzionalmente autonoma e sinergicamente connessa con le altre, nel rispetto degli obiettivi da conseguire attraverso l'aggregazione. Riporterà la descrizione dei singoli soggetti facenti parte dell'aggregazione, dei rispettivi ruoli, del progetto di ciascun componente, i risultati attesi, gli strumenti e l'organizzazione in relazione al valore sinergico dato dall'integrazione dei progetti. L'ammissio-

ne al contributo di uno o più progetti afferenti alla stessa aggregazione non garantisce automaticamente l'ammissione di tutti i progetti dell'aggregazione medesima.

L'incentivo mira a promuovere il recupero del tessuto economico-produttivo dei 294 borghi assegnatari delle risorse previste dal precedente avviso pubblico «Progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici - Investimento 2.1 - Attrattività dei borghi» che prevedeva un finanziamento complessivo di 1.020 milioni nell'ambito del Pnrr. L'obiettivo è quello di promuovere progetti per la rigenerazione, valorizzazione e gestione del patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri italiani.

I contributi

Le agevolazioni sono concesse esclusivamente sotto forma di contributo a fondo perduto e nella misura massima del 90% dell'iniziativa imprenditoriale ammissibile e, comunque, per un importo massimo di 75 mila euro. Gli incentivi sono concessi nei limiti del regolamento «de minimis». L'aiuto può arrivare al 100%, fermo restando il limite massimo, nel caso di nuove imprese, da costituirsi entro 60 giorni dal provvedimento di concessione del contributo o nel caso di imprese già costituite a prevalente titolarità giovanili o femminili.

I contributi non sono cumulabili con altre agevolazioni pubbliche per le medesime spese rientranti nella definizione di aiuto di Stato. I soggetti realizzatori devono garantire la copertura finanziaria residua dell'iniziativa imprenditoriale di spesa apportando un contributo finanziario, attraverso risorse proprie, per un importo pari alla quota parte della spesa ammissibile più Iva non coperta dal

contributo, purché non oggetto di precedenti agevolazioni.

Spese ammissibili

Sono ammissibili le spese relative a impianti, macchinari, attrezzature, arredi e mezzi mobili, programmi informatici, brevetti, licenze e marchi, nonché certificazioni, correlate all'iniziativa da realizzare. Sono ammesse anche le opere murarie fino al limite massimo del 40% dell'iniziativa di spesa ammissibile, per l'adeguamento alle condizioni necessarie alla realizzazione dell'investimento proposto e finanziato, delle sedi operative dei soggetti realizzatori. Rientrano nelle opere murarie anche gli impianti generali di servizio all'immobile.

Sono ammissibili anche le spese relative al capitale circolante, fino al limite massimo del 20% della spesa ammissibile. In sede di rendicontazione potranno essere inserite materie prime, materiali di consumo, semilavorati e prodotti finiti connessi al processo produttivo; utenze e canoni di locazione relativi alle unità locali oggetto dell'iniziativa imprenditoriale; prestazioni di servizi connesse all'attività agevolata; costo del lavoro dipendente da assumere a seguito della realizzazione dell'iniziativa imprenditoriale che non benefici di altre agevolazioni.

Il bando è a valutazione mentre le domande possono essere presentate a Invitalia dall'8 giugno e fino all'11 settembre 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti di innovazione: contributi diretti o servizi a costi agevolati

Decreto Mimit

Obiettivo trasferimento tecnologico; incentivi non cumulabili con R&S

Il Pnrr stanZIA i fondi per rendere servizi alle imprese tramite i centri di competenza ad alta specializzazione e tramite i poli di innovazione digitale. Gli incentivi - che possono arrivare, per le piccole imprese, al 100% della spesa - non sono cumulabili col credito di imposta per attività di R&S o per l'innovazione. Questo prevede il decreto 10 marzo 2023 del ministero delle Imprese e del made in Italy, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 aprile. Disponibili 350 milioni.

I servizi ammissibili

Alle imprese verranno erogati servizi a costi agevolati o contributi diretti alla spesa per la realizzazione di progetti di innovazione.

I servizi per i quali è prevista l'agevolazione vanno dalla valutazione del livello di maturità digitale dell'impresa, con contributi che possono arrivare al 100% della spesa per le piccole imprese, al 90% per le medie e al 40% per le grandi imprese. Possono riguardare servizi inerenti la

prova prima dell'investimento con incentivi previsti del 100%, 80%, 30%, a seconda della dimensione. Possono essere relativi alla formazione sull'utilizzo di tecnologie e soluzioni innovative, in questo caso il contributo cambia, oltre che a seconda della dimensione dell'impresa, anche in base al fatto se la formazione dura più o meno di 24 ore.

Possono riguardare consulenze e l'assistenza su protezione della proprietà intellettuale con incentivi del 70%, 60% e 50 per cento. Possono riguardare l'accesso ai finanziamenti con fondo perduto del 70%, 60% e 50%. I servizi possono essere inerenti a innovazione di processo o di prodotto o riguardare interventi di innovazione.

I centri che erogano i servizi

I servizi possono essere rilasciati da centri di competenza ad alta specializzazione, poli d'innovazione digitale (Edih) e Seal of excellence. I centri di competenza ad alta specializzazione sono consorzi costituiti nella forma di partenariati pubblico-privato e selezionati tramite apposito bando. Sono nati con il compito di svolgere attività di orientamento e formazione alle imprese su tematiche dell'Industria 4.0. Possono anche supportare le imprese nell'attuazione di progetti di innovazione,

ricerca industriale e sviluppo sperimentale per la realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi tramite tecnologie avanzate. Gestiscono risorse per 100 milioni di euro.

I poli d'innovazione digitale (Edih) nascono per promuovere lo sviluppo di competenze digitali avanzate, tra cui la cybersecurity e l'intelligenza artificiale e il calcolo ad alte prestazioni. Con i fondi a loro destinati erogano servizi su test e sperimentazione, formazione e sviluppo delle competenze, sostegno all'accesso ai finanziamenti, networking e accesso agli ecosistemi dell'innovazione.

Il cumulo non è possibile

Il decreto del Mimit prevede che le spese rendicontate non devono essere finanziate da altre fonti del bilancio dell'Unione europea o da altri fondi pubblici. Specifica che il divieto include anche gli incentivi di natura fiscale, quali il credito di imposta.

Viene poi ricordato che gli incentivi devono rispettare il principio di addizionalità del sostegno dell'Unione europea, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 9 del regolamento (UE) 241/2021 e dalla circolare del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale 31 dicembre 2021, n. 33.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

L'obiettivo

Il Mimit intende rafforzare e favorire un sistema integrato del trasferimento tecnologico al fine di incoraggiare l'erogazione alle imprese, soprattutto Pmi, di servizi tecnologici avanzati

Beneficiari degli aiuti

Imprese a cui verranno erogati servizi a costi agevolati o contributi diretti alla spesa

I servizi agevolati

È prevista l'agevolazione per: la valutazione del livello di maturità digitale, la prova prima dell'investimento, la formazione sull'utilizzo di tecnologie e soluzioni innovative, le consulenze e l'assistenza su protezione della proprietà intellettuale, accesso ai finanziamenti e innovazione di processo o di prodotto



SMART WORKING TRA OPPORTUNITÀ E OPPORTUNISMO

Il tornado del lavoro agile investe l'organizzazione delle aziende. Il cambiamento è ineludibile? E l'Italia

si divide in due non sull'idea di dover lavorare, ma su chi debba scegliere il dove e il quando: il datore di lavoro o il dipendente

Inchiesta di Antonio Dini e Paola Stringa alle pagine 14-23

L'inchiesta

Con o senza scrivania: chi decide in azienda?

Le Pmi poco smart

di Antonio Dini

Lo smart working divide in due le aziende. E non perché metà delle persone sono a casa e metà in ufficio. Invece, a essere divisivo è lo scontro tra culture del lavoro diverse e incompatibili: quella del tutto in presenza e quella "agile" che alterna il tempo in ufficio con quello fuori. E questa spaccatura sta creando più problemi di quanti ne dovrebbe risolvere.

Se il Covid e il lockdown hanno fermato il pianeta, portando milioni di lavoratori dipendenti dall'ufficio al tavolo della cucina in casa, con Pc di fortuna e connessioni spesso malfunzionanti, la fase successiva sta invece dimostrato a molti, dirigenti e dipendenti, che sono possibili anche altri modelli organizzativi di quella cosa non meglio identificata che si chiama "lavoro ibrido". Questo approccio, che segue modelli diversi e strade alternative talvolta anche semplicemente impossibili da trasferire da un settore all'altro, ha però anche aperto un vuoto tra le aspettative di molti e i reali cambiamenti da parte delle organizzazioni.

Nel 2020, durante il lockdown, le persone che in Italia hanno lavorato da remoto sono state oltre 6,5 milioni, circa un terzo dei lavoratori dipendenti. A oggi, finito lo stato di emergenza, i provvedimenti per il ritorno in presenza nelle pubbliche amministrazioni e il termine del regime sempli-

ficato nel settore privato, i lavoratori agili complessivi sono meno di 3,6 milioni.

Quello in corso è un dibattito acceso, con pochi punti in comune, tra aziende, organizzazioni sindacali, intellettuali ed esperti. C'è chi sostiene che la trasformazione digitale passi attraverso un ripensamento del modo con il quale si lavora in ufficio e chi, più pragmaticamente, afferma che arrivare la mattina e non sapere su chi è effettivamente operativo rende più difficile se non impossibile fare impresa. Nel mezzo, concezioni diverse di cosa sia il lavoro, di quali siano le aspettative, di come sia possibile organizzarsi nell'epoca di ChatGPT e del Metaverso - espressioni massime di quella digitalizzazione che sta stravolgendo i modelli a cui siamo abituati senza però che emergano delle alternative altrettanto solide - stanno creando migrazioni di dipendenti e svuotando di talenti interi settori. Il problema sul tavolo? Non sono i salari, ma, secondo il 67% di chi ha dato le dimissioni, il tempo e la qualità della vita.

Anche i grandi capitalisti americani su questo tema sono divisi: tra i contrari allo smart working ci sono il mercuriale Elon Musk (Tesla e Twitter), Jamie Dimon, numero uno di JPMorgan Chase («lo smart working limita la capacità di apprendimento e crescita delle nuove assunzioni»), Marissa Mayer, ex ceo di Yahoo («da

remoto si collabora meno e si è meno creativi») e Reed Hastings, ceo di Netflix («la nostra cultura è basata sulla collaborazione e l'innovazione in ufficio, non da casa»); dall'altro lato dello schieramento Tim Cook, capo di Apple, ha dichiarato che dopo la pandemia lo smart working rimarrà parte importante del tempo di chi lavora per Apple. E per Mark Zuckerberg il lavoro da remoto «diventerà la norma per il 50% del personale di Meta nei prossimi anni». Infine, Jack Dorsey, che ha fondato e guidato Twitter prima di Musk, ha sempre detto che per lui «il lavoro da remoto deve essere una componente permanente della cultura aziendale».

Un terzo dei lavoratori dell'Eurozona, secondo uno studio della Bce, vorrebbero lavorare per più giorni da casa o comunque da altri posti di quanto i datori di lavoro non siano disponibili a concedere. Per una percentuale significativa la mancanza di flessibilità è addirittura una ragione sufficiente per mettersi a cercare



Superficie 107 %

un altro posto o per non accettare una nuova posizione. Benefici come l'auto, il telefono, il computer portatile e la mensa interna non sono più considerati i punti forti delle offerte di lavoro.

D'altro canto, secondo un rapporto dei Wellable Labs, l'87% delle grandi aziende ha fatto investimenti più sull'organizzazione di pacchetti di benefit da fruire digitalmente e meno ad esempio su benefit da fruire in presenza, quali le cucine per fare pranzo negli spazi comuni. Le grandi corporation, insomma, si lamentano dello smart working ma disincentivano il lavoro in presenza per tagliare sui costi e allentare anche la presa, ormai sempre più insicura, dei sindacati.

Inoltre, dice un altro studio condotto dagli osservatori del Politecnico di Milano, lo smart working piace sempre meno soprattutto alle Pmi italiane. Se è vero che ormai è presente nel 91% delle grandi imprese italiane (era l'81% nel 2021), in media con 9,5 giorni di lavoro da remoto al mese e progetti sempre più complessi, nelle Pmi è tutta un'altra musica. Per i piccoli infatti lo smart working nello stesso periodo è passato dal 53% al 48%, con 4,5 giorni al mese in media. Una cultura del controllo dei dipendenti e della percezione dello smart working come "soluzione d'emergenza" rispetto a una normalità in ufficio blocca sul nascere le iniziative da parte dei piccoli imprenditori. E la pubblica amministrazione segue una filosofia analoga, anche con le disposizioni ministeriali successive alla fase della pandemia: la media di lavoro remoto al mese è di 8 giorni nel 47% degli Enti (erano il 67%).

Il cambiamento, però, secondo altri è inevitabile: «La vita di ufficio era organizzata con il modello della fabbrica», dice Sohail Inayatullah, docente universitario a Taiwan e Sydney, e titolare della cattedra dell'Unesco sugli Studi sul Futuro. «Oggi in Europa – dice – la fabbrica non

esiste praticamente più o si sta robotizzando. Il futuro del lavoro intellettuale non è la retribuzione basata sul quantitativo di tempo e di fatica, ma sulle competenze e gli obiettivi che si raggiungono».

Difficile però che la cultura del lavoro a distanza, basato su fiducia e obiettivi di progetto, attecchisca da noi, visto che il nostro è anche il Paese degli straordinari non sempre pagati. Secondo Eurostat, in Italia circa 2 milioni di lavoratori restano sul posto di lavoro per 50 ore a settimana, contro le 40 ore previste, ovvero 8 ore al giorno per 5 giorni. Si tratta del 9,4% del numero degli occupati totali, che corrisponde a circa 23 milioni di persone. Un dato che supera la media europea, che si attesta al 7%. Fanno più straordinario di noi solo Grecia (12,6%), Portogallo (9,4%) e Irlanda (9,1%).

Questo, assieme ad altri fattori, provoca un calo nell'engagement sul lavoro, cioè l'impegno per il quale l'Italia è fanalino di coda in Europa ma che è diventato un problema planetario sotto il nome di "quiet quitting", il lasciarsi andare sul lavoro. Secondo l'indagine "State of the global workplace 2022" della società americana di analisi e consulenza Gallup, la percentuale media di engagement a livello globale è scesa al 21%; negli Stati Uniti almeno la metà degli americani sembra composta da quiet quitters, mentre l'Europa è ultima tra i continenti per coinvolgimento sul lavoro, con una percentuale del 14%. L'Italia si colloca all'ultimo posto in Europa, con una percentuale di engagement del solo 4%. Lavoriamo tantissimo ma male e non ne possiamo più.

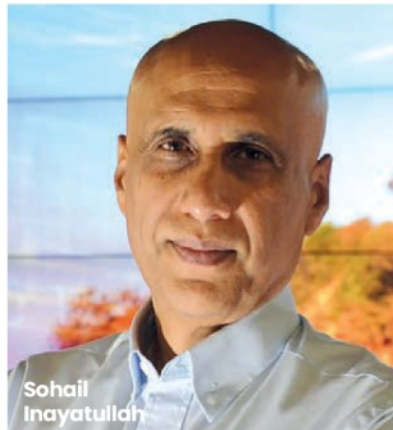
Se il timore di assenteismo, demotivazione o la piaga del secondo lavoro frena molte aziende davanti all'idea di togliere la presenza in ufficio, è anche vero che lo smart working sta aiutando l'entrata nel mercato di molte donne. Andando a leggere i dati Istat degli ultimi 20 anni, dal 2003 al 2021, la percentuale di donne impiegate

in uffici in Italia è aumentata del 5,5%. Nel 2003, il tasso di attività femminile in uffici era del 56,2%, mentre nel 2021 è salito al 61,7%, in parte grazie anche allo smart working. Si tratta di alcuni milioni di lavoratrici in più, che non potrebbero conciliare i tempi di lavoro e di vita senza la flessibilità del lavoro da casa.

Ma la divisione tra aziende che vogliono cambiare il modo di lavorare e integrare lo smart working assieme ad altre innovazioni organizzative e strutturali è solo una parte del problema. Dietro c'è la frammentazione del patto sociale in Italia, dice Alec Ross, un esperto americano di politiche tecnologiche che è stato consigliere di Hillary Clinton e Barack Obama e che studia da tempo l'Italia (dove passa vari mesi all'anno). «È per questo che è necessario un nuovo patto sociale», scrive nel suo ultimo libro, "I furiosi anni venti". L'idea che nei Paesi occidentali, si debbano ripensare i fondamentali come il lavoro, l'educazione, i consumi, il tempo libero, tocca in maniera bipartisan tutti gli schieramenti: sia chi vuole organizzazioni centrate e ben organizzate sia chi preferisce un approccio "agile" in cui conta la fluidità e capacità di risposta in ambienti e mercati sempre più imprevedibili.

Il problema è che non esiste una risposta chiara e sicura a queste domande. In parte perché settori diversi richiedono modelli di lavoro differenti. In parte perché la trasformazione digitale intesa come processo di rinnovamento e aggiornamento culturale delle aziende è molto indietro, e alle volte viene intesa male, realmente o in malafede. E all'orizzonte non ci sono modelli concreti che possano andare bene in settori diversi, almeno nel breve periodo. Il risultato? È paradossale. L'Italia è divisa in due non sull'idea di dover lavorare ma su chi debba scegliere il dove e il quando per farlo: il datore di lavoro o il dipendente? ●

**Il ciclone del
“lavoro agile” sta
rivoluzionando
i modelli
organizzativi delle
imprese, divise
tra chi vuole
i lavoratori tutti
in sede e chi
alterna presenze
in ufficio e a casa.
E l’Italia è divisa in
due non sull’idea
di dover lavorare,
ma su chi debba
scegliere il dove
e il quando:
il datore di lavoro
o il dipendente?**



L'inchiesta
01948 Perché No 01948

Interazioni sacrificate, tecnostress, controlli difficili, meno sicurezza: i limiti del lavoro agile

Se l'organizzazione aziendale non è ripensata adeguatamente, lo smart working non funziona. Giustiniano (Luiss): in presenza è più agevole far leva su relazioni informali, che vanno al di là degli schemi

di **Alessandro Luongo**

«Nelle riunioni in presenza si osserva con grande attenzione il linguaggio del corpo dei partecipanti, è molto più difficile essere fraintesi, ed è anche più facile sdrammatizzare». Secondo Luca Giustiniano, professore ordinario di Organizzazione aziendale all'Università Luiss Guido Carli, è questo il principale svantaggio dello smart working. «Da remoto - chiarisce - si possono perdere delle micro espressioni del viso e del corpo preziose, sfumature importanti, tutto è appiattito e dipendente dalla banda e dalla stabilità della connessione di rete. Si passa così da tre dimensioni a due».

E non solo. «Nel lavoro in presenza è molto più agevole fare leva su relazioni informali che vanno al di là degli schemi organizzativi; relazioni che sono importanti come quelle formali».

Insomma, se il lavoro non è ripensato adeguatamente, lo smart working non funziona. Lo stesso tempo di socialità dedicato alle riunioni su Zoom, ad esempio, si sposta sul livello tecnologico. «Le interazioni di persona hanno uno stile ben diverso: se io attraverso un corridoio, ad esempio, posso bussare alla porta di un collega e chiedere indicazioni utili; online c'è il rischio di sovrapposizione alle tecnologie, prestare attenzione può essere più faticoso, soprattutto se si partecipa in maniera attiva».

Secondo l'Osservatorio di smart working del Politecnico di Milano, diretto da Fiorella Crespi, all'ottobre scorso si calcolavano circa 3,6 milioni di telelavoratori in tutta Italia, fra Pmi, grandi aziende e personale della pubblica amministrazione. Numero che durante la pandemia Covid-19 ha superato il picco di 6,5 milioni, mentre prima del 2020 il lavoro era svolto da casa solo

da 570 mila persone. Per il 2023 l'Osservatorio dell'ateneo milanese prevede un incremento dello smart working con numeri simili o superiori a 3,6 milioni.

«Intanto dobbiamo capire cosa s'intende per smart working - riprende Giustiniano - perché in Italia ha un'accezione molto ampia e questa modalità di organizzazione del lavoro ha messo più in difficoltà le Pmi, meno preparate dal cambiamento sociale e colte alla sprovvista dagli impatti della pandemia. Il lavoro è legato ai tempi e alla sede fisica? Se esso è assecondato a tempistiche precise, alla supervisione del lavoro altrui, allora è più complicato controllarlo. Il quadro cambia se il dipendente è invece responsabilizzato sui risultati da raggiungere, invece che sui compiti da svolgere». Nel secondo caso, distaccarsi dal luogo di lavoro e dai tempi, rende difatti più autonomo lo smart worker e lo gratifica maggiormente.

Un altro aspetto critico del lavoro da casa riguarda la tutela dei diritti alla salute e alla sicurezza. Anche su questo punto il docente Luiss mette in risalto i vantaggi della presenza fisica. «L'organizzazione aziendale progetta il luogo di lavoro con delle garanzie che sono più difficili da mettere in pratica quando il lavoro è disperso. Le stesse innovazioni tecnologiche sono diverse. Mouse e tastiere del computer, ad esempio, hanno standard precisi: la tastiera ergonomica è studiata per mantenere una postura corretta. Non è detto, invece, che i propri dispositivi da casa possano essere salvaguardati. La stessa sicurezza e stabilità delle connessioni potrebbero non essere adeguate».

Lavorare da casa, poi, non rischia di far perdere il senso della comunità? «Il luogo di lavoro è soprattutto lo scambio di cono-



scenza tacita, dove si impara osservando gli altri, si apprendono determinate soft skills in gruppo. Questo è un aspetto cruciale del lavoro in presenza; in altri casi la sede fisica può accentuare alcune criticità nelle relazioni tra colleghi che il lavoro da remoto consente di evitare”.

Di fatto, il telelavoro prima della pandemia era mitizzato, ma ha fatto vivere una situazione molto disagiata: interi nuclei familiari erano costretti a occupare per esigenze di studio e lavoro un unico spazio fisico impiegando le stesse tecnologie. «Una sovrapposizione che ha causato un notevole tecnostress, ma ora l'organizzazione del lavoro si è spostata sul giusto mix di lavoro in presenza e da remoto», conclude il professor Giustiniano. ●

01948



ENERGIA

La Pmi dei gasometri guarda ai mercati Usa

Nove brevetti, oltre mille impianti in attività in tutto il mondo, due siti produttivi, uno a Gadesco Pieve Delmona, in provincia di Cremona, e l'altro in Arkansas a North Little Rock, nel sud degli Stati Uniti. Sono alcuni numeri di Ecomembrane, Pmi che è riuscita a ritagliarsi una posizione di leadership nel

settore delle energie rinnovabili e dei biogas. «Ci consideriamo tra i padri fondatori dei gasometri a membrane dell'era moderna - racconta Lorenzo Spedini, fondatore e ad della società -. Con i fondi raccolti dalla quotazione faremo anche acquisizioni. Il focus è sul mercato Usa e nel centro Europa».

Netti — a pag. 11

L'intervista. Lorenzo Spedini. Dopo la quotazione in Borsa parla il fondatore e ad di Ecomembrane, azienda cremonese che produce cupole in Pvc per la produzione di biogas e sistemi per lo stoccaggio

La Pmi dei gasometri punta su sviluppo tech e acquisizioni

Il mercato italiano è in veloce espansione grazie agli incentivi del Pnrr per gli impianti a biometano

20

GLI ANNI DI ATTIVITÀ

Nell'arco di oltre vent'anni di attività Ecomembrane ha sviluppato, progettato e installato componenti per impianti di produzione biogas e biometano

oltre ai sistemi di stoccaggio di biogas, metano, CO₂, idrogeno. Soluzioni in produzione in oltre 40 paesi tra cui Usa, Corea del Sud, Turchia, Malesia oltre l'Italia

Enrico Netti

Nove brevetti, oltre mille impianti in attività in tutto il mondo, due siti produttivi, uno a Gadesco Pieve Delmona, in provincia di Cremona, e l'altro in Arkansas a North Little Rock, nel sud degli Stati Uniti. Sono alcuni numeri di Ecomembrane, Pmi che è riuscita a ritagliarsi una posizione di leadership nel settore delle energie rinnovabili e dei biogas. «Ci consideriamo tra i padri fondatori dei gasometri a membrane dell'era moderna - racconta Lorenzo Spedini, fondatore e amministratore delegato di Ecomembrane -. Siamo specializzati nella produzione di gasometri, cupole gasometriche per digestori anaerobici, coperture anti-emissioni realizzate con membrane in tessuto spalmate Pvc e di ogni componente dei prodotti, necessari per la combustione del biogas e la produzione di energia elettrica».

Nell'area delle fonti alternative che soluzioni avete sviluppato per la produzione di

energia rinnovabile?

Nell'arco di oltre vent'anni di attività abbiamo sviluppato, progettato e installato componenti per impianti di produzione biogas e biometano oltre ai sistemi di stoccaggio di biogas, metano, CO₂, idrogeno. Soluzioni in produzione in oltre 40 paesi tra cui Usa, Corea del Sud, Turchia, Malesia oltre l'Italia.

Quali sono i mercati chiave per il vostro business e quali paesi considerate emergenti?

Oltre a quello italiano, in veloce espansione grazie agli incentivi finanziati dal Pnrr per gli impianti a biometano, i mercati chiave per il nostro sviluppo sono gli Usa e il Canada, aree core dove la nostra tecnologia è stata adottata e finanziata e dove vediamo enormi potenzialità di crescita. Ora il focus è concentrato sui mercati del Nord Europa in cui gli obiettivi sulle rinnovabili sono ambiziosi. Infine, puntiamo anche a mercati emergenti per le energie alternative come Giappone e Sud Corea, dove abbiamo già venduto le nostre soluzioni e registriamo un crescente interesse, in prospettiva, anche l'India e

l'Australia.

Come utilizzerete i capitali raccolti con la quotazione all'Euronext Growth Milan? Cosa prevede il piano industriale?

La quotazione è stato un passo importante per la nostra crescita e siamo molto contenti di avere al nostro fianco Private Equity Partners nel ruolo di advisor finanziario. Con i fondi raccolti faremo anche acquisizioni funzionali ad accelerare la crescita guardando anche a chi opera nel nostro specifico campo di produzione. Il focus è sul mercato Usa e, in un secondo tempo, nel centro Europa. In questo modo, saremo in grado di ampliare il nostro mercato di riferimento e raggiungere una dimensione aziendale tale da generare economie di scala e positivi effetti sulla redditività. Al centro del piano industriale c'è l'innovazione continua dei prodotti e vogliamo aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo. Da un lato svilupperemo appieno il nostro mercato primario degli impianti di biogas e biometano. Dall'altro, svilupperemo le vendite nei nuovi campi dello stoccaggio della CO₂

per uso energetico e per la cattura delle emissioni di CO₂. Esploreremo inoltre il mercato dello stoccaggio dell'idrogeno per il quale abbiamo già pronto un prodotto altamente innovativo e performante.

È noto il deficit dell'Italia nel trattamento delle acque reflue delle città. State studiando anche questo particolare mercato?

Possiamo dare un grande, enorme contributo per mitigare l'impatto odorifero generato dagli impianti di depurazione delle acque reflue. Per fare un esempio concreto, entro l'estate copriremo con una nostra copertura brevettata tutte le vasche di raccolta e trattamento dei fanghi del depuratore di Mercato San Severino, in provincia di Salerno, per limitare gli odori che storicamente impattano sul paese e sui comuni limitrofi. Inoltre, mediante l'utilizzo dei nostri gasometri a membrana permetteremo ai depuratori più grandi di stoccare il biogas prodotto nel processo e di poterlo riutilizzare per produrre energia o metano in grado di ridurre i costi di gestione degli impianti stessi con beneficio per le bollette dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lorenzo Spedini.
Fondatore e ad di Ecomembrane

Attività. L'azienda è anche al lavoro per trovare soluzioni che possano contribuire a mitigare l'impatto odorigeno generato dagli impianti di depurazione delle acque reflue

FONDI REGIONALI

01948 **Restyling alberghi,
in arrivo 30 milioni** 01948

Un bando che stanziava 30 milioni di euro per la realizzazione e la riqualificazione di alberghi e altre strutture ricettive. È l'agevolazione promossa dalla Regione Lombardia che prevede lo stanziamento a fondo perduto fino a un

massimo di 500mila euro per azienda da impiegare per coprire fino a un massimo del 50% le spese destinate all'acquisto di arredi, macchinari, attrezzature hardware e software, l'esecuzione di opere edili.

Netti — a pag. 9

Restyling di alberghi e strutture ricettive, dalla Regione 30 milioni

Agevolazioni. Il bando: stanziamento a fondo perduto fino a 500mila euro
I fondi servono a coprire il 50% delle spese. Ammessi anche campeggi e rifugi

2.800

LE STRUTTURE

Nella regione sono attivi 2.809 alberghi che offrono circa 198mila posti letto mentre l'extra alberghiero, tra campeggi e strutture open air,

villaggi turistici e alloggi privati offerti in forma imprenditoriale, mettono a disposizione sul territorio rispettivamente 90.440 e 63.022 posti letto.

Enrico Netti

Un bando che stanziava 30 milioni di euro per la realizzazione e la riqualificazione di alberghi e altre strutture ricettive. È l'agevolazione promossa dalla Regione Lombardia che prevede lo stanziamento a fondo perduto fino a un massimo di 500mila euro per azienda da impiegare per coprire fino a un massimo del 50% le spese destinate all'acquisto di arredi, macchinari, attrezzature hardware e software, l'esecuzione di opere edili, murarie e impiantistiche, la progettazione e direzione lavori e ad altre spese generali.

L'agevolazione è disponibile per tutte le strutture alberghiere e extra alberghiere con sede nella regione. Possono accedere alle risorse micro imprese e Pmi che strutture ricettive alberghiere. Tra queste alberghi o hotel, residenze turistico alberghiere, condhotel, alberghi diffusi. Per quanto riguarda l'extra alberghiero sono interessati i villaggi turistici, i campeggi, aree di sosta, foresterie, locan-

de, case appartamento vacanza in forma imprenditoriale, rifugi, ostelli per la gioventù, case per ferie.

«La Regione offre questa importante opportunità per ammodernare o costruire ex novo strutture ricettive, cuore del turismo lombardo - spiega Barbara Mazzali, assessore al Turismo, Marketing territoriale e Moda della Regione Lombardia -. Con questi fondi, messi a disposizione anche grazie ai contributi europei, regionali e statali, intendiamo elevare sempre di più la qualità dell'offerta turistica lombarda, un comparto che è un pilastro dell'economia regionale». Lo stanziamento si inserisce tra le molteplici attività avviate in vista dei grandi eventi che si terranno nella regione tra cui «Bergamo - Brescia capitale italiana della cultura» e le Olimpiadi invernali Milano - Cortina 2026 e al crescente interesse riscosso tra gli ospiti che provengono dall'estero. «I numeri ci dicono che la Lombardia è una destinazione sempre più ricercata dai turisti, italiani e stranieri - continua Mazzali -. Da qui, risorse che rafforzeranno il sistema dell'ospitali-

tà lombardo, fondamentale per far vivere esperienze uniche ai visitatori che prevediamo in crescita. Le strutture ricettive sono le case che accolgono i turisti e investimenti per renderle più attrattive e competitive danno valore aggiunto a tutto il settore».

L'agevolazione si colloca tra le iniziative per rinnovare qualitativamente l'offerta dell'industria dell'ospitalità lombarda. Nella regione sono attivi 2.809 alberghi che offrono circa 198mila posti letto mentre l'extra alberghiero, tra campeggi e strutture open air, villaggi turistici e alloggi privati offerti in forma imprenditoriale, offrono rispettivamente 90.440 e 63.022 posti letto. «La prospettiva di un ammodernamento delle strutture o la creazione di nuove attraverso contributi regionali, statali ed europei è uno stimolo non solo per il sistema turistico regionale ma anche un'importante spinta a tutto l'indotto, con le molte attività economiche dei nostri territori che sono direttamente correlate al turismo - spiega Francesco Buzzella, presidente di Confindustria Lom-

bardia -. L'intervento ha una prospettiva di lungo termine, in vista del cruciale appuntamento delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026: vista in quest'ottica, la misura rappresenta un ottimo primo passo che getta le fondamenta per una collaborazione tra imprese e assessorato al Turismo che si intensificherà da qui al 2026 al fine di garantire che questo evento globale diventi un successo non solo sportivo ma abbia come protagonisti tutti i territori della regione».

Il prossimo 22 maggio verrà organizzato, in collaborazione con Regione Lombardia, sarà presente l'assessore Mazzali, e Confindustria Alberghi un incontro per illustrare alle imprese i dettagli del bando. Tutte le informazioni relative al bando e alle modalità di inoltrare la richiesta sono disponibili sui portali www.bandi.regione.lombardia.it e www.fesr.regione.lombardia.it, dove possono essere presentate le domande.

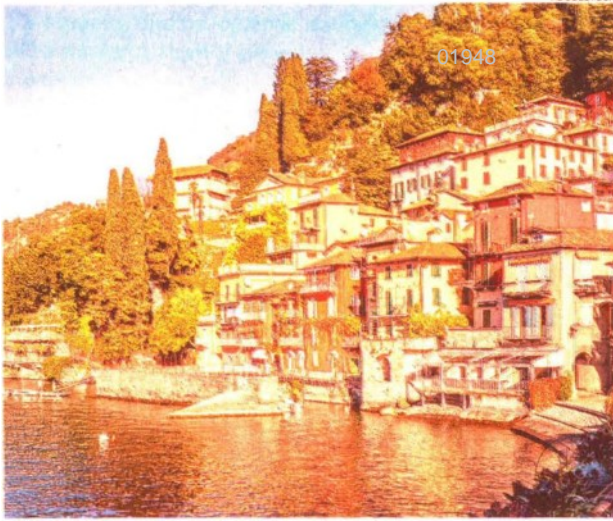
enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARBARA MAZZALI
Assessore al Turismo, marketing e moda della Regione Lombardia





L'incontro.
Il prossimo 22 maggio verrà organizzato un incontro per illustrare alle imprese i dettagli del bando (in alto, Varenna)